

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaiaanni in occasione del 25° Giubileo Sacerdotale di Don Moreno Ientilucci - 14 luglio 2026 - Convento d Ripalimosani

***LA GIOIA E LA FEDELTA' DEL SACERDOTE:
25 ANNI DI CAMMINO NEL SIGNORE***

Carissimi,

saluto le autorità politiche, civili e militari presenti, i confratelli sacerdoti giunti anche da altre diocesi, le rappresentanze, il coro, i parrocchiani e tutti coloro che partecipano a questa celebrazione. Un saluto particolare a don Moreno, che vediamo giustamente emozionato.

Il Signore ci chiama a guardare la nostra vita alla luce del dono che ha fatto a ciascuno di noi. E il Signore è molto chiaro nel suo rapporto con l'uomo e, in modo particolare, con il sacerdote. Anche il sacerdote, infatti, ha bisogno di consolazione e di misericordia.

La Scrittura dice: *«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione»*. Tutti siamo provati dalla vita. Ognuno porta con sé difficoltà, problemi e sofferenze. Talvolta si pensa che il sacerdote, non avendo una famiglia propria o le preoccupazioni ordinarie di altri, non abbia tribolazioni. Non è così. **Anche il sacerdote vive momenti di afflizione, difficoltà e tensione, come accade in ogni famiglia e in ogni comunità.**

Il sacerdote cerca consolazione. Può trovarla negli amici, nella famiglia, nei confratelli sacerdoti che gli sono vicini nelle difficoltà. **Ma c'è una sola vera consolazione: il Signore Gesù Cristo.**

Dopo venticinque anni di sacerdozio, credo che tu, Moreno, abbia compreso questa verità. Puoi contare su tante persone e devi farlo, perché sei un pastore che guida il gregge, ma anche un pastore che si affida al gregge. C'è un aspetto che spesso non si considera: **il pastore vive ed è nutrito dalle sue pecore. Le cura, le accompagna, le aiuta a crescere, ma riceve da loro sostegno e nutrimento.**

Accogli dunque dal popolo che ti è stato affidato conforto e sostegno, **ma prima di tutto cerca la tua consolazione in Dio, perché è su di Lui che si fonda il tuo sacerdozio.** Tu non sei sacerdote perché sei apprezzato dalla gente o perché possiedi particolari qualità. Sei sacerdote perché Gesù Cristo ti ha guardato, ti ha amato e ti ha scelto come suo ministro.

Questa realtà non si comprende pienamente soltanto ascoltandola; si comprende soprattutto vivendola. Esistono infatti spazi profondi di intimità, silenzio, difficoltà e nascondimento nei quali solo Dio può entrare. **Per questo il sacerdote vive una relazione particolare con il Signore, una comunione che deve diventare il suo nutrimento, la sua consolazione, la sua forza e il suo sostegno più profondo.**

Proprio da questa comunione nasce la capacità di essere uomo di speranza. Al sacerdote si va per chiedere consiglio, conforto, una parola buona, la celebrazione dei sacramenti che comunicano la grazia di Dio. Attraverso il suo ministero, il sacerdote apre alla speranza, alla comunione con Dio, alla pace e alla fraternità.

Dio è il fondamento di tutto. Con tutto il bene che si può volere a don Moreno, sarebbe un errore fermarsi soltanto alla sua persona senza riconoscere l'opera di Dio in lui. **Quando celebra l'Eucaristia avviene un miracolo al quale forse ci siamo troppo abituati: attraverso il suo**

ministero il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, nostra salvezza. Questa è la grandezza di Dio.

Tutto ciò che è visibile umanamente può essere di conforto e di sostegno, ma il cuore del sacerdozio resta la presenza radicale di Dio che abita la vita del sacerdote, lo rende ministro e lo invia.

Il Vangelo ci invita poi a una verità fondamentale: *«Rimanete nel mio amore»*. Dopo venticinque anni di ministero, tra gioie, preoccupazioni e sofferenze, questa parola conserva tutta la sua forza. La stabilità è segno di fedeltà, perseveranza e dono totale di sé. Viviamo in un mondo dove tutto cambia rapidamente, dove tutto sembra provvisorio e mutevole. **Dio invece rimane fedele e ci chiede fedeltà.**

Per questo rimanere nel suo amore è la vera garanzia del tuo sacerdozio, Moreno. Non sono i luoghi o gli incarichi a definire il tuo ministero, ma il tuo rapporto con Dio. La stabilità di cui parla il Signore è cammino di santità, fedeltà profonda a ciò che Dio ti ha chiesto di essere.

Gesù non è soltanto un uomo giusto che ha parlato di fraternità e di amore. È Dio. **E il sacerdote è segno di questa presenza divina che continua ad agire per il bene e la crescita del popolo di Dio.**

Per questo il sacerdote è chiamato a osservare i comandamenti del Signore in modo particolare: nella preghiera, nel servizio, nella dedizione, nell'offerta di sé e nella capacità di donare la propria vita. *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».*

E qui ritorna il tema dell'amicizia con Dio. Non si tratta di una semplice amicizia umana, ma di una comunione profonda. Dio dice al sacerdote: ti amo, ti scelgo, ti invio, ma soprattutto ti faccio partecipe della mia vita, della mia intimità, della mia conoscenza.

Per questo Gesù può chiamare i suoi discepoli amici e, allo stesso tempo, chiedere loro di essere servi. L'amicizia con Dio non elimina il servizio, ma lo rende ancora più vero.

E c'è una verità che non bisogna mai dimenticare: *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»*. Oggi celebri il tuo venticinquesimo anniversario circondato dall'affetto degli amici, della comunità e di tante persone che ti vogliono bene. Ma prima di tutto devi ricordare che tutto nasce dall'iniziativa di Dio. **È Lui che ti ha chiamato, consacrato e preceduto in ogni passo del tuo cammino.**

Dio continua a sceglierti ogni giorno. Non è una chiamata appartenente soltanto al passato. Ogni mattina il Signore ti rinnova la sua fiducia e ti costituisce nuovamente sacerdote per il bene della Chiesa e delle persone che incontri.

Sei chiamato a portare frutto, ma un frutto che rimanga. Il vero frutto del tuo ministero è vedere le persone avvicinarsi al Signore, le comunità crescere nella pace, nella fraternità e nella comunione. Il primo frutto è certamente la tua santità; il secondo è tutto ciò che Dio realizza attraverso di te nella vita degli altri.

Quanto più sarai unito a Dio e testimone della sua presenza, tanto più noi potremo riconoscere i frutti che il Signore farà maturare attraverso il tuo ministero.

Perché tutto parte da Dio. Sempre. Consapevolmente o inconsapevolmente, attraverso la grazia, lo Spirito Santo, i sacramenti e il ministero sacerdotale, è Dio l'origine di ogni bene.

In questa celebrazione preghiamo per te, don Moreno, per la tua santificazione e per i desideri più profondi del tuo cuore. Ma poiché sei sacerdote, ti chiediamo anche di pregare per tutti noi. Chiedi al Padre nel nome del Signore ciò che porti nel cuore, perché Dio ascolta con particolare amore la preghiera del suo sacerdote.

E infine ti auguro ciò che il Vangelo promette: la gioia. Non una gioia superficiale, ma quella profonda, silenziosa e interiore che sostiene nelle difficoltà, rinnova le forze e rigenera il cuore.

Se il Signore ti ha chiamato, scelto e ti concede oggi di celebrare venticinque anni di sacerdozio, è perché desidera per te questa gioia piena: la gioia di un figlio che si lascia santificare da Dio e che continua a essere, per sempre, suo ministro nella grazia e nell'amore.

lunedì 14 luglio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani